



Anno XIV - Numero 164 - Ottobre 2016

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

### In questo numero

#### **EDITORIALE**

Dio e i terremoti, 2

#### **ALL'OMBRA DEL CAMPANILE**

Curiosità dal nostro passato, 3

#### **A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO**

È la misericordia che salva, 4

#### **GIUBILEO DELLA MISERICORDIA**

Misericordia e redenzione, 5

#### **COME ERAVAMO**

La peste del 1656 (2), 6

#### **PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO**

Applicazioni pratiche di misericordia, 8

#### **ECHI DI CRONACA**

Cristiani che soffrono nel mondo, 10

#### **LO SPECCHIO DELLA VITA**

Strani questi cristiani, 11

#### **IL DIRETTORE RISPONDE**

La responsabilità dei persecutori, 12

Parole al vento - Atto secondo, 13

#### **RIDIAMOCI SU**

Il prete e l'elefante, 13

#### **DAL MONDO DELLE SCIENZE**

Numeri illimitati, 14

#### **LO SAPEVATE CHE...?**

Poi dicono che uno dà i numeri!, 15

#### **VOCI DAL MONDO**

Festa di Santa Teresa di Calcutta. Albanese, 16

#### **UN SANTO AL MESE**

Santa Flora di Beaulieu, 18

#### **LA PAROLA E LA VITA**

Elogio della scaltrezza, 19

#### **GIOCHI E PASSATEMPI, 20**



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio  
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche  
*Direttore responsabile:* Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it  
*Redazione:* Via Montepertuso - 84017 POSITANO  
www. montepertuso.it



# DIO E I TERREMOTI

Don Raffaele Celentano

**I**l 24 agosto l'Italia Centrale è stata sconvolta da un violento terremoto, e la notizia e le immagini che l'hanno accompagnata hanno sconvolto il resto della Nazione e il mondo intero. Si resta sempre attoniti di fronte a eventi del genere, per l'elevato numero di vittime, per le desolanti immagini degli edifici ridotti a un cumulo di macerie, spesso a tombe per coloro che tra quelle mura crollate si sentivano al sicuro. Poi qua e là affiorano domande sul perché, su chi sono i responsabili, su cosa si sarebbe potuto fare quantomeno per ridurre i danni alle persone; si fanno affermazioni scontate sulla drammaticità di questi eventi imprevedibili, catastrofici, che lasciano dietro di sé una sensazione di fatalistica impotenza: Quando sarà la prossima volta? A chi toccherà?... Il fatalismo porta inesorabilmente a riversare la colpa di tutto su un'entità astratta, cieca e crudele, che sfoga la sua ferocia sugli inermi: il destino, il caso... Qualcuno chiama in causa Dio...

Ad Amatrice, durante i funerali solenni per le vittime, il vescovo di Rieti ha richiamato l'attenzione di vittime e soccorritori, di autorità e cittadini, con un'affermazione talmente ovvia che si finisce per non darle peso: Non sono i terremoti che uccidono, ad uccidere sono le opere degli uomini. Se la terra trema perché al suo interno avvengono movimenti che si trasmettono fino in superficie, è un fatto naturale dovuto alla struttura del pianeta. Se su di esso l'uomo vuole costruire delle strutture, delle dimore in cui vivere tranquillo, deve tener conto delle condizioni del suolo e del sottosuolo. Anche quando l'uomo viveva nelle grotte, c'erano i terremoti: lui riusciva a mettersi in salvo semplicemente scappando fuori; quando la sua casa era una capanna con un tetto di frasche, se la terra tremava sotto di lui, il peggior danno che ne poteva derivare era il crollo del tetto o delle pareti di legno o di fango, problemi ai quali poteva facilmente porre rimedio. La scienza e la tecnica ci hanno dato la capacità di costruirci abitazioni sempre più complesse, ma



ci hanno anche fornito le conoscenze per far sì che quelle strutture, specialmente se costruite in zone ad alto rischio sismico, fossero fatte in modo da poter resistere ai movimenti tellurici. Invece, puntualmente, ad ogni terremoto si scoprono inadempienze che sono veri e propri crimini, commessi nella realizzazione di quelle opere; in esse persone inconsapevoli contavano di vivere serene, ma la loro serenità è stata distrutta insieme con la loro casa, la loro città, gli affetti più cari. È colpa del terremoto? Ma il terremoto non fa vittime dove non ci sono edifici costruiti male, perciò non è il terremoto che uccide, bensì la disonestà degli uomini, attraverso le opere che essi hanno realizzato in dispregio delle più elementari norme di sicurezza e della stessa vita altrui.

Ci si è anche chiesti, come sempre in casi del genere: Dov'era Dio? È una reazione comprensibile in chi è colpito da una sciagura grande e imprevedibile, ma – come è stato detto in quelle giornate di dolore – questa domanda bisognava farsela, più coerentemente, prima della catastrofe; avrebbero dovuto chiederselo quelle persone senza scrupoli che progettavano e costruivano in dispregio delle regole, sottraevano i fondi stanziati dirottandoli verso i loro interessi personali... Come si può dimenticare, a tal proposito, l'episodio di quella telefonata intercettata dopo il terremoto dell'Aquila? I due interlocutori se la ridevano pensando ai guadagni disonesti che avrebbero ricavato dalla tragedia!... Dov'era Dio? Non certo nelle coscienze di quei signori, ma stava e sta certamente a fianco delle vittime e di tutti quelli che si danno da fare per soccorrerle per porre rimedio alle conseguenze della sciagura... Perché allora Dio non ha fulminato quei disonesti che hanno posto le premesse di questo disastro? Perché proprio Lui ha detto: «Io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla

*(Continua a pagina 3)*



## CURIOSITÀ DAL NOSTRO PASSATO

Don Raffaele Celentano

**C**on la collaborazione del “fotografo ufficiale” della parrocchia, Mimì Contino, abbiamo avviato un’impresa pazzesca: trascrivere i registri parrocchiali antichi. Il progetto prevede di fotografare tutte le pagine e poi procedere alla trascrizione dei testi... Si dice che due volte si può perdere la testa: in gioventù e in vecchiaia! Questa dev’essere una delle due...

Abbiamo iniziato il lavoro dai registri dei battezzati, che sono i più numerosi; iniziando dal 1635, siamo arrivati al 1925, 290 anni per circa 680 fotografie di cui la maggior parte comprendono due pagine. La trascrizione procede piuttosto lentamente: è un’operazione alquanto complessa, come potere immaginare. Al momento in cui scrivo, abbiamo completato il “Libro I”: 1635-1718. Speriamo di concludere prima della fine del mondo!

Il lavoro, faticoso, è comunque molto gratificante, rivelandoci aspetti della vita della nostra parrocchia in un periodo così lontano da noi.

Sperando di far piacere ai nostri affezionati lettori e di suscitare la loro curiosità per il lavoro che stiamo facendo, propongo qui alcune notizie che emergono da questo lento procedere.

La prima cosa che abbiamo notato è il modo in cui veniva reso il titolo della parrocchia. Nelle annotazioni in italiano (le più antiche e saltuariamente anche negli anni successivi) il titolo è reso sempre come “Santa Maria della Grazia”, mentre nei testi in latino è reso con “Sancta Maria Gratiarum”, Santa Maria delle Grazie, come spiegare questa differenza? Al momento non saprei, ma forse, procedendo nel lavoro, riusciremo a trovare una risposta.

Un altro particolare curioso è relativo al nome della frazione, che nelle annotazioni in italiano è reso come “Montepertuso”, mentre in quelle in latino troviamo “Montis Pertusii” (di Monte Pertuso, riferito al parroco); qualche volta “Montis” viene anche scritto con l’iniziale minuscola!

Altra curiosità interessante sono i cognomi, dei quali spero di fare una ricerca dettagliata. Sovrabbondano Mandara e Cinco, quest’ultimo si trasformerà poi in Cinque, ma ciò penso che sia avvenuto piuttosto tardi: fino al 1718 la trasformazione non si è ancora verificata; In un solo caso al parroco “scappò” di scrivere “Cinque”, ma si corresse subito! Grande assente fino a questo punto, con grande meraviglia del mio collaboratore, è il cognome Barba. Così pure risultano assenti i Marrone, pochi i Casola, mentre i Fusco fanno capolino qua e là...

Ma ciò che suscita continuamente meraviglia, nel procedere del lavoro, sono i nomi attribuiti ai bambini! Si evidenzia una fantasia straordinaria.

Il più curioso che abbiamo incontrato è Diego, curioso non perché è il nome di un celebre calciatore, bensì per un aspetto culturale. Diego è la variante spagnola di Didaco, a sua volta proveniente dal greco *Didachos*, istruito. Nell’annotazione il parroco ha indicato appunto questo nome: *Didacus*, reso a margine con “Diego”. C’è poi “Mattia” attribuito in due o tre casi anche a delle bambine; il nome in latino è reso a volte con *Matthio* per i maschi e *Matthia* per le femmine. Il nome Grazia compare poche volte; più frequente è la variante maschile, Orazio, presente –stranamente – anche al femminile, Orazia...

È finito lo spazio a disposizione: alla prossima!

(Continua da pagina 2)

### DIO E I TERREMOTI

sua malvagità e viva» (Ez 33,11). Se dovesse fulminare tutti i disonesti, certo il male scomparirebbe dalla faccia della terra... Ci vorrebbe

una specie di secondo diluvio universale, ma Lui ha già detto che, dopo il primo, non ce ne sarebbe stato un altro. Da allora, ogni malvagio dovrà rispondere delle proprie malvagità; se dovesse sfuggire alla giustizia umana, certo non sfuggirà alla giustizia divina.



# È LA MISERICORDIA CHE SALVA

Udienza generale mercoledì 7 settembre

**A**bbiamo ascoltato un brano del Vangelo di Matteo (11,2-6). L'intento dell'evangelista è quello di farci entrare più profondamente nel mistero di Gesù, per cogliere la sua bontà e la sua misericordia. L'episodio è il seguente: Giovanni Battista manda i suoi discepoli da Gesù – Giovanni era in carcere – per fargli una domanda molto chiara: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (v. 3). Era proprio nel momento del buio ... Il Battista attendeva con ansia il Messia e nella sua predicazione lo aveva descritto a tinte forti, come un giudice che finalmente avrebbe instaurato il regno di Dio e purificato il suo popolo, premiando i buoni e castigando i cattivi. Egli predicava così: «Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco» (Mt 3,10). Ora che Gesù ha iniziato la sua missione pubblica con uno stile diverso; Giovanni soffre perché si trova in un doppio buio: nel buio del carcere e di una cella, e nel buio del cuore. Non capisce questo stile di Gesù e vuole sapere se è proprio Lui il Messia, oppure se si deve aspettare un altro.

E la risposta di Gesù sembra a prima vista non corrispondere alla richiesta del Battista. Gesù, infatti, dice: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!» (vv. 4-6). Qui diventa chiaro l'intento del Signore Gesù: Egli risponde di essere lo strumento concreto della misericordia del Padre, che a tutti va incontro portando la consolazione e la salvezza, e in questo modo manifesta il giudizio di Dio. I ciechi, gli zoppi, i lebbrosi, i sordi, recuperano la loro dignità e non sono più esclusi per la loro malattia, i morti ritornano a vivere, mentre ai poveri è annunciata la Buona Notizia. E questa diventa la sintesi dell'agire di Gesù, che in questo modo rende visibile e tangibile l'agire stes-

so di Dio.

Il messaggio che la Chiesa riceve da questo racconto della vita di Cristo è molto chiaro. Dio non ha mandato il suo Figlio nel mondo per punire i peccatori né per annientare i malvagi. A loro è invece rivolto l'invito alla conversione affinché, vedendo i segni della bontà divina, possano ritrovare la strada del ritorno. Come dice il Salmo: «Se consideri le colpe, Signore, / Signore, chi ti può resistere? / Ma con te è il perdono: / così avremo il tuo timore» (130,3-4).

La giustizia che il Battista poneva al centro della sua predicazione, in Gesù si manifesta in primo luogo come misericordia. E i dubbi del Precursore non fanno che anticipare lo sconcerto che Gesù susciterà in seguito con le sue azioni e con le sue parole. Si comprende, allora, la conclusione della risposta di Gesù. Dice: «Beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!» (v. 6). Scandalo significa "ostacolo". Gesù perciò ammonisce su un particolare pericolo: se l'ostacolo a credere sono soprattutto le sue azioni di misericordia, ciò significa che si ha una falsa immagine del Messia. Beati invece coloro che, di fronte ai gesti e alle parole di Gesù, rendono gloria al Padre che è nei cieli.

L'ammonimento di Gesù è sempre attuale: anche oggi l'uomo costruisce immagini di Dio che gli impediscono di gustare la sua reale presenza. Alcuni si ritagliano una fede "fai di te" che riduce Dio nello spazio limitato dei propri desideri e delle proprie convinzioni. Ma questa fede non è conversione al Signore che si rivela, anzi, gli impedisce di provocare la nostra vita e la nostra coscienza. Altri riducono Dio a un falso idolo; usano il suo santo nome per giustificare i propri interessi o addirittura l'odio e la violenza. Per altri ancora Dio è solo un rifugio psicologico in cui essere rassicurati nei momenti difficili: si tratta di una fede ripiegata su sé stessa, impermeabile alla forza dell'amore misericordioso di Gesù che spinge verso i fratelli. Altri ancora considerano Cristo solo un

(Continua a pagina 5)



# MISERICORDIA E REDENZIONE

Udienza giubilare sabato 10 settembre

**I**l brano che abbiamo ascoltato ci parla della misericordia di Dio che si attua nella Redenzione, cioè nella salvezza che ci è stata donata con il sangue del suo Figlio Gesù (cfr 1 Pt 1,18-21). La parola “redenzione” è poco usata, eppure è fondamentale perché indica la più radicale liberazione che Dio poteva compiere per noi, per tutta l’umanità e per l’intera creazione. Sembra che l’uomo di oggi non ami più pensare di essere liberato e salvato da un intervento di Dio; l’uomo di oggi si illude infatti della propria libertà come forza per ottenere tutto. Si vanta anche di questo. Ma in realtà non è così. Quante illusioni vengono vendute sotto il pretesto della libertà e quante nuove schiavitù si creano ai nostri giorni in nome di una falsa libertà! Tanti, tanti schiavi: “Io faccio questo perché voglio farlo, io prendo la droga perché mi piace, sono libero, io faccio quell’altro”. Sono schiavi! Diventano schiavi in nome della libertà. Tutti noi abbiamo visto persone del genere che alla fine finiscono per terra. Abbiamo bisogno che Dio ci liberi da ogni forma di indifferenza, di egoismo e di autosufficienza.

Le parole dell’apostolo Pietro esprimono molto bene il senso del nuovo stato di vita a cui siamo chiamati. Facendosi uno di noi, il Signore Gesù non solo assume la nostra condizione umana, ma ci innalza alla possibilità di essere figli di Dio. Con la sua morte e risurrezione Gesù Cristo, Agnello senza macchia, ha vinto la morte e il peccato per liberarci dal loro dominio. Lui è l’Agnello che è stato sacrificato per noi, perché noi potessimo ricevere una nuova vita fatta di

perdono, di amore e di gioia. Belle queste tre parole: perdono, amore e gioia. Tutto ciò che Lui ha assunto è stato anche redento, liberato e salvato. Certo, è vero che la vita ci mette alla prova e a volte soffriamo per questo. Tuttavia, in questi momenti siamo invitati a puntare lo sguardo su Gesù crocifisso che soffre per noi e con noi, come prova certa che Dio non ci abbandona. Non dimentichiamo mai, comunque, che nelle angustie e nelle persecuzioni, come nei dolori quotidiani siamo sempre liberati dalla mano misericordiosa di Dio che ci solleva a sé e ci conduce a una vita nuova.

L’amore di Dio è sconfinato: possiamo scoprire segni sempre nuovi che indicano la sua attenzione nei nostri confronti e soprattutto la sua volontà di raggiungerci e di precederci. Tutta la nostra vita, pur segnata dalla fragilità del peccato, è posta sotto lo sguardo di Dio che ci ama. Quante pagine della Sacra Scrittura ci parlano della presenza, della vicinanza e della tenerezza di Dio per ogni uomo, specialmente per i piccoli, i poveri e i tribolati! Dio ha una grande tenerezza, un grande amore per i piccoli, per i più deboli, per gli scartati della società. Più noi siamo nel bisogno, più il suo sguardo su di noi si riempie di misericordia. Egli prova una compassione pietosa nei nostri riguardi perché conosce le nostre debolezze. Conosce i nostri peccati e ci perdona; perdona sempre! È tanto buono, è tanto buono il nostro Padre.

Perciò, cari fratelli e sorelle, apriamoci a Lui, accogliamo la sua grazia! Perché, come dice il Salmo, «con il Signore è la misericordia / e grande è con lui la redenzione» (130,7).

(Continua da pagina 4)

## È LA MISERICORDIA CHE SALVA

buon maestro di insegnamenti etici, uno fra i tanti della storia. Infine, c’è chi soffoca la fede in un rapporto puramente intimistico con Gesù, annullando la sua spinta missionaria capace di trasformare il mondo e la storia. Noi cristiani

crediamo nel Dio di Gesù Cristo, e il nostro desiderio è quello di crescere nell’esperienza viva del suo mistero di amore.

Impegniamoci dunque a non frapporre alcun ostacolo all’agire misericordioso del Padre, ma domandiamo il dono di una fede grande per diventare anche noi segni e strumenti di misericordia.



# LA PESTE DEL 1656

Don Raffaele Celentano

### Seconda parte

**E** veniamo alla parte più consistente delle registrazioni: quelle in cui viene esplicitamente indicato che l'interessato è morto di peste.

Come ho già accennato, la prima vittima dell'epidemia ci fu il 5 giugno: Domenico Antonio Punzo, un giovane di 20 anni morto a Liparlati; non viene precisato il luogo della sepoltura, si dice solo che fu sepolto fuori della chiesa a causa dell'epidemia.

Un altro decesso causato dalla peste si verificò il 20 giugno, sempre a Liparlati; la vittima fu un uomo di 46 anni, Lorenzo Castellano; fu seppellito «nella cappella di S. Sebastiano». Questa chiesa sorgeva verosimilmente nei pressi della scalinata che ancora oggi è chiamata «Via San Sebastiano», perciò vicina al rione dove abitava la vittima. Dalle relazioni delle visite pastorali dell'epoca, apprendiamo che questa cappella era chiusa al culto perché in cattive condizioni; la scelta di usarla per la sepoltura del defunto potrebbe essere stata motivata dal desiderio di seppellirlo comunque in uno spazio sacro. In seguito, aggravandosi la situazione, questa attenzione nei confronti delle vittime e delle loro famiglie fu abbandonata.

Il 28 giugno muore Paolo Parlato, un giovane di 18 anni, «nella marina della praia piccola», e viene sepolto nello stesso luogo; il giorno seguente muore Luca Parlato, un uomo di 42 anni; il luogo del decesso è indicato come «marina dell'arcolillo a fornillo» e quello della sepoltura con «alla praia piccola». Lo stesso cognome potrebbe indicare che i due erano parenti. Il luogo della sepoltura è lo stesso, il che potrebbe indicare che anche il luogo della morte, sebbene indicato in modi diversi, sia lo stesso. Ritroveremo ancora questi nomi, il che fa pensare ad un provvedimento di carattere sanitario preso quando l'epidemia cominciò ad assumere un'incidenza preoccupante: si sarebbe provveduto a riunire i malati in alcuni luoghi

isolati o comunque distanti dai centri abitati, creando così una sorta di veri e propri lazzaretti; uno di questi luoghi sembra essere stato proprio alla «marina di mar'a Fornillo», che troveremo citata più volte.

Il 1° luglio muoiono due persone, Geronimo Mirella di 70 anni «nella marina dell'arcolillo a fornillo», sepolto «alla praia piccola», il che conferma la destinazione della spiaggia di Fornillo a lazzaretto; e un giovane di 20 anni, Giuseppe Castellano, morto e sepolto «nella grotta sotto allo grado e proprio a quella di Grabiela [!] d'Alessandro»; siamo dunque in Via Grado, sulla strada per Montepertuso, in una grotta di proprietà di tale Gabriella d'Alessandro.

Il 2 luglio muore un altro giovane, Giuseppe d'Urso, di 20 anni «nella grotta dell'Ancellaria», dove viene sepolto.

Il 10 luglio Matteo Punzo, un uomo di 40 anni, muore «allo horticello» dove viene sepolto.

Il 15 luglio si verificano due decessi, un uomo di 40 anni, Pietro di Pietro, e una donna di 50, Isabella Fedele; entrambi muoiono «alla marina di mar'a fornillo» dove vengono sepolti.

Il 16 luglio muore Isabella di Pace (a margine è scritto Isabella di Franco), una donna di 65 anni; muore «a Santo Nicola», e viene sepolta «allo Munticiello». Si tratta forse dell'omonima località ricadente nel territorio della parrocchia di Montepertuso? Non mi risulta che ci fosse una località omonima a Positano; resta comunque un dubbio per la difficoltà di trasportare la defunta dalla zona alta della Chiesa Nuova (Santo Nicola) fino al Munticiello di Montepertuso.

Il 19 luglio vi furono due decessi: Domenico Attanasio, un giovane di 22 anni morto e sepolto «nella marina di mar'a fornillo», e Giovanna Romito, una ragazza di 16 anni morta «nella grotta di Pietro Aniello Porcella», il cui corpo fu bruciato.

Il 20 luglio morì Desiata d'Attenase, una ragazza di 18 anni, «nella grotta di Aniello di fornillo», verosimilmente lo stesso luogo della prece-



dente; anche il suo corpo fu bruciato.

Il 21 luglio morì Maddalena Di Palma «nella grotta di basso e proprio allo cereto» dove fu sepolta; il giorno dopo morì Margherita Di Palma, forse una parente della precedente, nella sua casa «a fornillo» dove fu sepolta; evidentemente la sepoltura non avvenne in casa bensì in qualche appezzamento di terreno adiacente ad essa.

Il 23 luglio morì Beatrice Romita, una ragazza di 14 anni, «nella grotta di Anello»; dal confronto con le indicazioni precedenti risulta che siamo ancora nella zona della spiaggia di Fornillo; anche il corpo di questa ragazza fu bruciato.

Lo stesso 23 luglio muore un uomo di 58 anni, Michele Talamo, «nella torre dello Giormano». Riguardo alla sepoltura, viene detto che «proiectus fuit in mare», fu gettato in mare; chi sa dove si trova il luogo della morte, non troverà strano il modo della sepoltura, che resta comunque un caso unico.

Il 26 luglio muore Giovanna Celentano, una ragazza di 15 anni, in casa dei parenti, dove fu sepolta, verosimilmente in un terreno vicino alla casa.

Il giorno dopo muore un altro giovanissimo, Biagio d'Urso, un ragazzo di 10 anni, «alla marina di mar'a fornillo», dove viene sepolto.

Il 31 luglio muore Biagio d'Attenase, un ragazzo di 14 anni, «nella grotta sopra la sponta», dove viene sepolto.

Come si vede, il mese di luglio fu il più tragico, con 24 decessi in 31 giorni, contando anche quelli degli altri gruppi; uno solo sembra potersi attribuire a cause naturali, mentre per altri 11 sussiste un ragionevole dubbio che si sia trattato di peste, dubbio che non esiste per i 12 del terzo gruppo. In ogni caso, visto ciò che succedeva a Napoli, 12 o 23 morti di peste in un mese non sono un numero altissimo. Ma su questo aspetto tornerò alla fine.

Il 2 agosto muore una donna di 42 anni, Giovanna di Montuoro, «a casa di pace» dove fu sepolta.

Se luglio fu il mese più nero, il 3 agosto fu il giorno più nero: quattro morti nello stesso giorno: la prima fu quella Margherita Puorco di 12 anni, di cui non viene indicata la causa della morte (e perciò l'ho inserita nel secondo gruppo), ma essendo morta e sepolta

«nell'acquolella», un altro dei luoghi verosimilmente adibiti a lazzaretto, si può attribuire anche questo decesso alla peste; seguono poi Vittoria Porzio di 35 anni e Domenico Attanasio di 16, entrambi morti «alli Cuonti *pertinentiam civitatis Vici Equensi*» e sepolti nello stesso luogo. Davanti a quel nome – “Cuonti” – come non pensare alla località che ancora oggi indichiamo con «'ncopp'e Cuonte»? Ma perché viene detta “pertinenza della città di Vico Equense”?

Il quarto dei morti di questo giorno nero fu Filippo Genoino, di 12 anni, morto e sepolto «nella marina di mar'a fornillo». Ricordate questo cognome? Lo abbiamo trovato tra coloro di cui la causa di morte era incerta; probabilmente questo è un fratello dell'altro, Giuseppe, morto il 27 luglio; di lui era annotato che proveniva da Napoli, e verosimilmente anche per Filippo vale la stessa indicazione, sebbene sia stata omessa nella registrazione della sua morte.

Il 14 agosto muore Ferenza Talamo di 48 anni, «alla Cretara», dove viene sepolta.

Trascorrono quasi tre mesi senza che vi siano altri decessi. Il 10 novembre muore l'ultima vittima della peste a Positano: Cesare «alias Cesullo» Mandara, un uomo di 50 anni morto a casa sua «alla marina»; viene seppellito nel luogo «ubi dicitur alla sponta», probabilmente in un giardino sotto il costone della Via Cristoforo Colombo (Sponda).

In conclusione, consentitemi alcune brevi osservazioni.

Il più giovane dei 47 morti del 1656 aveva 10 anni. È mai possibile che non vi siano stati defunti più giovani? Purtroppo, l'esperienza che mi viene dalle ricerche nei libri parrocchiali, mi porta ad escluderlo; è verosimile che vi siano stati diversi bambini morti di peste o per altre cause nei primi anni di vita; non li abbiamo trovati nel Libro dei defunti perché a quel tempo i bambini morti in tenera età non venivano registrati; qualche volta si indicava la loro morte con una croce (oppure la parola «*obiit*», morì) accanto al nome a margine dell'annotazione di battesimo; le registrazioni riguardanti la morte di bambini molto piccoli le troviamo a partire dal 1747. La peste, perciò potrebbe aver fatto più delle ventisette vittime attestate e delle dodici presunte, sebbene si possa ipotizzare che

(Continua a pagina 8)



# APPLICAZIONI PRATICHE DI MISERICORDIA

Antonio Casola

**L'**Anno della Misericordia volge al termine e tantissimi fedeli hanno accolto l'invito del Signore attraverso papa Francesco ad accostarsi a Gesù per affidargli le proprie debolezze e miserie.

Ho seguito il Giubileo dei militari, del clero, dei disabili, dei medici e infermieri e di tante categorie sociali che a Roma o nelle varie basiliche e cattedrali hanno varcato pentiti la Porta Santa. Mi ha colpito il Giubileo dei disabili del quale voglio proporvi una parte dell'omelia di papa Francesco:

«Si ritiene che una persona malata o disabile non possa essere felice, perché incapace di realizzare lo stile di vita imposto dalla cultura del piacere e del divertimento. Nell'epoca in cui una certa cura del corpo è divenuta mito di massa e dunque affare economico, ciò che è imperfetto deve essere oscurato, perché attenta alla felicità e alla serenità dei privilegiati e mette in crisi il modello dominante».

Da queste parole comprendiamo l'importanza delle diversità e le parole del papa ci vogliono indicare alcune priorità. A noi uomini di poca fede le diversità ci fanno paura e specialmente quelle diversità che hanno le loro radici in alcune malattie, che ci pongono l'interrogativo sul senso dell'esistenza.

Quando noi facciamo conto solo sulle nostre forze o poniamo la nostra fiducia solo sulle scoperte della scienza o della medicina, e facciamo affidamento solo su queste, restiamo degli esseri infelici e in alcuni casi varchiamo la soglia della disperazione.

Mi ricordo di due persone, decedute entrambi da una diecina d'anni, che avevano lo stesso male. Un giorno incontrandosi in mia presenza, uno dei due si rivolse all'altro: «Vedi che dobbiamo resistere, perché la medicina sta per scoprire la cura per il nostro male e dobbiamo ritornare come prima».

La cura del corpo è stata sempre un mito di

(Continua da pagina 7)

### LA PESTE DEL 1656

i piccoli siano scampati alla peste perché tenuti lontani dai focolai di infezione: in ogni caso, la cifra esatta dei morti di peste a Positano non la sapremo mai.

In proposito c'è comunque da osservare che anche il numero totale dei decessi del 1656 (47) non fu particolarmente elevato; lo stesso numero di morti ci fu nel 1648, e nel 1649 si arrivò a 52. Questo dato "favorevole" potrebbe dipendere dal fatto che, come accennato, si adottarono subito misure atte a circoscrivere l'epidemia, concentrando i malati in luoghi isolati.

La seconda osservazione riguarda l'assenza di sacerdoti tra le vittime. Dalle annotazioni analizzate si apprende che gli ammalati ricevettero, da parte dei sacerdoti del luogo, l'assistenza spirituale prevista. È significativa la formula che viene usata (con qualche adattamento in base alle circostanze specifiche) per indicare

l'adempimento di questo atto di sollecitudine pastorale: si legge che l'ammalato «fu confessato, ristorato con il santo Viatico e rafforzato con l'unzione dell'olio santo», specificando la data o le date in cui ciò era stato fatto e il nome o i nomi di chi vi aveva provveduto. Di solito questo compito era svolto da don Vincenzo Attanasio, vicario parrocchiale (in teoria il responsabile della cura pastorale dei fedeli era l'abate commendatario, in genere "fuori sede", perciò sostituito da un "vicario"); in qualche caso il vicario delegava un altro sacerdote (ne ho riscontrati due).

Come ho già fatto notare, il mese di luglio fu particolarmente funesto, e il 3 agosto fu il giorno più nero, ma intorno al 15 agosto l'epidemia ebbe un rapido declino; dopo il 16 agosto, infatti, vi fu un solo caso di morte a causa della peste, il 10 novembre, e fu l'ultimo, dopo che per circa tre mesi, non vi erano stati altri decessi. Quella data non può essere priva di significato per i positanesi.



massa, tutto ciò che è imperfetto deve essere oscurato e messo da parte. Il “Grande fratello” è un esempio di programma seguito da tanti giovani, che imitano gli idoli dello schermo televisione, rispecchiandosi in essi, per cercare di procurarsi in una felicità apparente.

Il volto di quei disabili riuniti a Roma con il Papa il loro volto era sorridente, perché si sentivano amati di quell'amore che veniva da Dio e li rendeva felici, e non si sentivano secondi a nessuno. La loro sofferenza si tramutava in gioia, perché a Cristo offrivano le loro difficoltà e trovavano la forza per sorridere e superare il male con una fede che solo Dio sa donare, e davano così la sola risposta che si può dare alla disabilità.

Il vero senso della vita è non chiudere gli occhi davanti alla disabilità e alla malattia. Quei problemi rendono coloro che ne sono portatori più forti davanti a Dio e anche davanti a tutti quelli che li accudiscono perché la debolezza della carne è vinta dalla forza dello Spirito Santo che vive in loro.

Solo così noi possiamo comprendere le parole di San Paolo quando afferma che quello che è debolezza per il mondo Dio lo ha scelto per confondere i forti (cfr 1Cor 1,27).

La terapia di Gesù è la sua tenerezza che riser-

va e dona a quelli che soffrono, agli ultimi. Tra questi ultimi sono annoverati anche quelli che le loro sofferenze non non le hanno nel fisico ma esse toccano lo spirito che coinvolge tutta la persona e la rende triste; questo tipo di sofferenza è avvertita da tutti coloro che sono privi di amore, da coloro che fanno esperienza della delusione o del tradimento nelle relazioni importanti, scoprendo la propria vulnerabilità si rinchiudono in se stessi.

La chiave della vita, la porta che ci fa entrare nella felicità, si chiama amore come dono totale di sé. È il miracolo quotidiano che si rinnova e rinnova l'uomo che si rivolge verso il Creatore con la propria fede viva, testimoniata con le opere e con una vita cristiana coerente. Questa è la testimonianza dei cristiani, dai tempi apostolici fino ad oggi, di coloro che offrono al mondo intero un bell'esempio ed una bella testimonianza di solidarietà verso coloro che sono colpiti dalle sventure, verso gli immigrati che si stanno riversando sulle nostre coste alla ricerca di una vita più dignitosa. Spesso mi assale un po' di paura: Saremo capaci di dare una dignità umana a tutti o li buttiamo in pasto a nuovi caporalati, a nuove schiavitù, facendogli rimpiangere le sofferenze dei loro paesi d'origine?





# CRISTIANI CHE SOFFRONO NEL MONDO

## La persecuzione anticristiana nel mondo 2013-2015

*L'Eco dell'Amore - Aiuto alla Chiesa che soffre, dicembre 2015*

**ARABIA SAUDITA** - L'Arabia Saudita è uno dei Paesi al mondo in cui la libertà di Fede è più limitata. Re Salman, salito al trono nel gennaio 2015, ha annunciato un approccio ancor più radicale alle questioni religiose.

**BIELORUSSIA** - Per pregare comunitariamente è necessaria un'autorizzazione statale. I gruppi religiosi non ufficialmente riconosciuti rischiano di subire il sequestro o l'espropriazione delle loro proprietà.

**CINA** - Il 2014 per i Cristiani è stato il peggiore degli ultimi 10 anni. Tra i chiari segni di persecuzione, la campagna di demolizione di chiese in diverse regioni del Paese, negli ultimi due anni oltre 650.



**COREA DEL NORD** - Sotto il regime di Kim Jong-un, i Cristiani vengono giustiziati a causa della loro Fede. Si ritiene che siano almeno 200mila i fedeli rinchiusi in carcere o in campi di lavoro per motivi religiosi.

**EGITTO** - Se con la fine del governo Morsi non si sono più verificati attacchi alle chiese, i Cristiani continuano tuttavia ad essere vittime di omicidi, rapimenti e arresti.

**ERITREA** - I Cristiani stanno emigrando numerosi a causa della persecuzione perpetrata dal governo di Asmara. Inoltre alcuni fedeli sono stati uccisi da gruppi fondamentalisti.

**INDIA** - Nonostante le promesse del Primo Ministro Narendra Modi i cristiani subiscono un numero sempre maggiore di attacchi da parte di gruppi fondamentalisti indù e perfino l'arcivescovo di Ranchi, il cardinale Telesphore Toppo, è stato minacciato di morte.

**INDONESIA** - Le comunità cristiane devono attendere anni prima di ottenere i permessi per la costruzione di chiese, che in molti casi vengono comunque negati. Inoltre in alcune regioni i Cristiani sono obbligati a sottostare alle regole della sharia, la legge islamica.

**IRAN** - Nonostante il governo avesse promesso maggiori sforzi per la promozione della tolleranza religiosa, continuano ad aumentare gli arresti per motivi legati alla Fede. Nel 2014 il numero di Cristiani in prigione è quasi raddoppiato.

**IRAQ** - Ai Cristiani dell'Iraq, l'Isis ha chiesto di scegliere se convertirsi o morire. Il numero di fedeli è ormai al di sotto dei 275mila, oltre 120mila dei quali rifugiati nel Kurdistan iracheno. La presenza cristiana nel Paese è quanto mai a rischio.

**ISRAELE E PALESTINA** - Aumentano sistematicamente gli attacchi ai luoghi sacri e la pressione degli estremisti che anelano ad eliminare la presenza cristiana.

**KENYA** - Dopo che dal 2011 il governo ha iniziato a combattere il gruppo islamista somalo al Shabaab, gli estremisti hanno attaccato ripetutamente la locale comunità cristiana. Tra gli attentati maggiormente cruenti si ricordano l'attacco al Westgate Mali di Nairobi nel 2013, e nell'aprile del 2015 la strage nell'università di Garissa, nella quale sono stati uccisi 150 studenti cristiani.

**NIGERIA** - I Cristiani sono stati vittime di un numero crescente di attacchi ad opera della setta islamista Boko Haram, i cui membri hanno colpito centinaia di chiese e scuole, ucciso gio-



vani e rapito oltre 200 studentesse.

**PAKISTAN** - Ancora incerta la sorte di Asia Bibi e dei tanti Cristiani condannati per blasfemia. Nel periodo in esame le organizzazioni terroristiche hanno continuato a colpire le chiese provocando diverse decine di morti.

**RUSSIA** - Le regolamentazioni in materia di manifestazioni religiose si fanno sempre più stringenti. Con l'annessione della Crimea alla Federazione, le chiese della penisola sono state obbligate a registrarsi. La registrazione è stata negata alle parrocchie appartenenti alla Chiesa greco-cattolica ucraina.

**SRI LANKA** - I Cristiani sono vittime del fondamentalismo buddista. Gli estremisti hanno distrutto o causato la chiusura di 60 chiese nel 2014 e ben 105 nel 2013.

**SUDAN** - Il numero dei Cristiani nel Paese continua a diminuire a causa dell'Islam fondamentalista promosso dal presidente Omar al-Bashir. Tanti i Cristiani incarcerati ingiustamente, come Meriam Ibrahim, condannata a morte per apostasia e poi liberata a seguito della pressione internazionale.

**SIRIA** - A causa della loro Fede i Cristiani sono nel mirino dei miliziani e dei fondamentalisti dell'Isis. Decine di migliaia sono stati costretti ad abbandonare le loro case, mentre numerosi vescovi e sacerdoti sono stati rapiti. Ancora incerta la sorte del gesuita padre Paolo Dall'Oglio, sequestrato nel luglio 2013.

**TURCHIA** - I Cristiani sono considerati ancora oggi cittadini di serie B. Nonostante alcune riforme promesse dal governo, preoccupa fortemente l'ascesa dell'Islam radicale all'interno della società e di alcuni partiti politici.

**TURKMENISTAN** - Un nuovo provvedimento legislativo introdotto nel gennaio 2014 ha inasprito le sanzioni nei confronti dei gruppi religiosi non registrati. Molti Cristiani sono quindi costretti a praticare le loro Fede in segreto.

**VIETNAM** - Il decreto 92 obbliga i gruppi religiosi a chiedere dei permessi per potersi riunire e costringe i sacerdoti a seguire programmi di rieducazione governativa. La nuova legge sulla religione – prevista per fine 2015, inizio del 2016 – potrebbe comportare ulteriori restrizioni alla libertà religiosa.



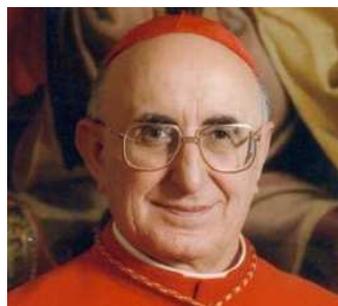
## Strani questi cristiani

*Il cardinal Giacomo Biffi sulla "stranezza" cristiana*

I parenti dicevano: «È fuori di sé» (Mc 3,21), e cercavano di prenderlo e di toglierlo dalla circolazione. Gli scribi davano lo stesso giudizio, ma con una versione, per così dire, "teologica", e dicevano: «È posseduto da uno spirito immondo» (Mc 3, 30). Il discepolo vero e coerente di Gesù non dovrà allora meravigliarsi se riceverà le stesse incomprensioni che non sono state risparmiate al suo Maestro.

Chi sta col Vangelo senza sconti e senza attenuazioni, e perciò parla di distacco dai beni, di valore della castità, di amore disinteressato, di matrimonio indissolubile, di assoluta onestà negli affari, di perdono dei nemici, di sofferenza accettata dalle mani di Dio, costui apparirà necessariamente al mondo di oggi come un personaggio strano, sprovveduto, pazzo...

Dovremo tenerlo presente, quando ci sentiremo suggerire che bisogna adattare la religione agli usi e costumi dell'uomo di oggi; si tratta piuttosto di trovare all'uomo di oggi una testa che vada bene per il messaggio di Cristo.



*Stilli come rugiada il mio dire.  
Omèlie per le Domeniche del Tempo Ordinario.  
Anno B, Bologna 2015, pp. 79-80*



### La responsabilità dei persecutori

Caro Direttore,  
come si fa a vivere tranquilli di fronte a tante oppressioni e persecuzioni contro i Cristiani? Come si fa a non pensare a cosa accadrà dopo la morte? Non può finire tutto, sia per i buoni che per i cattivi. Cosa ne sarà di quelli che, dopo aver recato tanto male agli altri, non conoscono il male che fanno a sé stessi? Forse si prega troppo poco. Padre Raniero Cantalamessa diceva: «Bisogna distruggere l'inimicizia che è dentro l'uomo, non l'uomo».

Maria Terminiello

*Questo biglietto di sfogo era allegato all'articolo sulle persecuzioni anticristiane pubblicato in altra parte del giornale (pagina 10). Per motivi di spazio, e per poter rispondere in modo esauriente, ho preferito pubblicarlo a parte; ma le cose che Maria dice fanno riferimento al contenuto di quell'articolo.*

Carissima Maria, hai posto domande molto forti, ma hai in qualche modo dato anche l'unica risposta praticabile per noi comuni mortali.

Coloro che commettono le nefandezze descritte in quell'articolo non sono Cristiani, per cui non si pongono il problema dell'aldilà come ce lo poniamo noi. Se fossero Cristiani e non se lo ponessero, tanto peggio sarebbe per loro!

Ti chiedi: «Cosa ne sarà di quelli che, dopo aver recato tanto male agli altri, non conoscono il male che fanno a sé stessi?». Ma se, ad esempio, uccidono in nome di Allah e in obbedienza – presunta – agli insegnamenti del Corano, può darsi che pensino di guadagnarsi “il Paradiso” proprio facendo così! Sbagliano? Per noi, dal nostro punto di vista, certamente, ma noi siamo Cristiani, loro appartengono a un'altra religione, che forse – non voglio entrare nelle convinzioni dei singoli – ha una giustificazione per quei comportamenti efferati.

Ricordi Saulo di Tarso? Lo dice lui stesso: Era il più accanito persecutore dei Cristiani, ritenendoli nemici di Dio e della religione giudaica; agiva, quindi, in accordo con le sue convinzioni religiose. Se non fosse intervenuto Gesù Cristo, sulla via di Damasco, e Saulo avesse potuto continuare le sue persecuzioni fino alla morte, pensi forse che il suo Dio, che è anche il

nostro Dio, avrebbe potuto mandarlo all'inferno per aver agito secondo coscienza? Non aveva conosciuto Gesù, il suo agire scaturiva dalle sue profonde convinzioni religiose... Ragionando per assurdo – perché non possiamo conoscere le vie di Dio – se Saulo fosse morto in quella convinzione e con quelle azioni sulla coscienza, Dio avrebbe dovuto premiarlo, perché aveva agito secondo coscienza, credendo di difendere la vera fede nell'unico Dio.

In base a questo ragionamento, io mi sono fatto un'idea personale, che non impegna in nessun modo la fede. Cristo dovette intervenire necessariamente sulla via di Damasco per rivelarsi a quel devoto difensore del Giudaismo che rischiava di distruggergli la Chiesa sul nascere... «Saulo, perché **mi** perseguiti?». Nota la prima persona singolare di quel pronome: Saulo perseguitava Cristo perseguitando i suoi fedeli, la sua Chiesa. E glielo dice chiaro: «Io sono quel Gesù che tu perseguiti» (cfr At 9). Da quell'esperienza, Saulo ne esce profondamente cambiato, convertito, tanto che cambia anche nome e diventa Paolo, l'apostolo delle genti.

Che c'entra tutto questo con i fatti esposti in quell'articolo e con le tue domande? Noi comuni mortali possiamo solo pregare invocando l'intervento divino affinché illumini le menti e i cuori dei persecutori; e possiamo operare, nel nostro piccolo, facendo ciò che suggerisce padre Raniero: distruggere l'inimicizia, l'odio, il rancore che è dentro di noi e dentro ogni uomo. Ai grandi della Terra spetta la responsabilità più pesante: creare le basi per eliminare una volta per sempre l'odio alimentato dal fanatismo, da qualunque parte venga, di qualunque colore sia. Faccio una sola osservazione in proposito, e poi si dica pure che faccio politica! Non importa...

Tra quelli elencati nell'articolo, c'è uno Stato che aspira a entrare nell'Unione Europea, ma intanto non fa niente o quasi per garantire le libertà fondamentali di tutti i suoi cittadini, pretende solo (!) che venga loro riconosciuto il diritto di emigrare in Europa senza dover sottostare all'obbligo del visto di entrata. E i Paesi dell'Europa Unita che fanno? A voler essere gentili, aspettano, “ruotando i pollici”.

Chiedo scusa per aver dilagato un po' troppo nelle pagine di questo giornalino...

Don Raffi



## PAROLE AL VENTO - ATTO SECONDO

**A**ppena uscito il numero di settembre del giornalino, mi sono arrivati – è proprio il caso di dirlo – “a stretto giro di posta”, dei commenti, che sarebbe più giusto definire delle richieste perentorie di chiarimenti, circa l’editoriale (“Parole al vento”). Come prassi consolidata, a domanda rispondo.

Innanzitutto una precisazione. L’editoriale è per me un’occasione per scrivere qualcosa che abbia un taglio leggermente polemico, su un argomento generalmente relativo a un problema pastorale, magari mascherato da qualcos’altro. Qualcosa di pungente, dunque, che dica senza dire, spieghi senza spiegare, rimproveri senza rimproverare, eccetera... ‘Na schifezza di articolo, direte voi. Eh be’, che ci volete fare? Le pagine bisogna pure riempirle di qualcosa! Ma veniamo a noi. Cosa intendesse il sottoscritto con l’espressione “parole al vento” mi sembra detto abbastanza chiaramente in quell’editoriale, sebbene, come accennavo sopra, lo dica senza dire, eccetera... Che le parole al vento, di cui parla, siano le sue, sembra altrettanto ovvio, sebbene non lo dica esplicitamente. Parlo, dunque, di me, ben consapevole che anche quelle parole dell’editoriale possono diventare “parole al vento”, parole che il “vento” può portar via senza lasciarne traccia in chi le legge.

Ovviamente quest’affermazione non vuol dire che tutti quelli che sentono o leggono le mie parole, non le ascoltino... Non mi fate ripetere

sempre la differenza tra “sentire” e “ascoltare”!... Certamente, grazie a Dio, molti sentono, ascoltano e conservano nel cuore, o quanto meno nella mente, le povere cose che dico. Se non fosse così, tanto varrebbe “chiudere bottega”.

Che ci sia stato e ci sia qualche caso in cui il vento si è portato via, più o meno rapidamente, le “foglie” cadute da questo vecchio “albero” vestito da prete, non credo che si possa metterlo in dubbio. Ma non è il caso di recriminare. Comunque – l’ho detto in occasione del mio 25° di sacerdozio e lo ripeterò finché campo – ringrazierò sempre il Signore per la gioia che mi dà la gioia di verificare come, in alcuni casi, le mie povere parole siano state un buon seme e abbiano dato qualche buon frutto in alcune coscienze. Il merito non è mio, ma del lavoro dello Spirito.

In conclusione, quell’editoriale – come altri scritti del passato e che, a Dio piacendo, scriverò in futuro – voleva essere una provocazione nel senso etimologico del termine: pro vocazione, cioè una chiamata, un invito a chiedersi se e in che misura si è buoni ascoltatori della Parola, non delle povere parole del prete, ma di quella Parola che egli miseramente cerca di “spezzare” per le pecorelle che sono state – poverette loro! – affidate alla sua cura pastorale. Quindi non è un “piangersi addosso” del sottoscritto né un puntare il dito verso qualche ignoto “ascoltatore distratto”...

### Il prete e l’elefante



Il vecchio Vescovo levò gli occhi al cielo.

«Gesù» sospirò «portatevi vi alla svelta da questa terra o costui mi spingerà alla perdizione. Egli approfitta di me perché sono vecchio e debole mentre lui è ancor giovane e forte come un elefante. Ma tu, figliolo, perché invece di fare il prete non hai fatto l’elefante?».

«Monsignore, gli elefanti sono animali intelligenti mentre io...».

«Vade retro! Tu mi diffami il clero, qui davanti a me!».

*Giovannino Guareschi, Mondo Candido 1948-1951, «Chi l’ha visto?»*

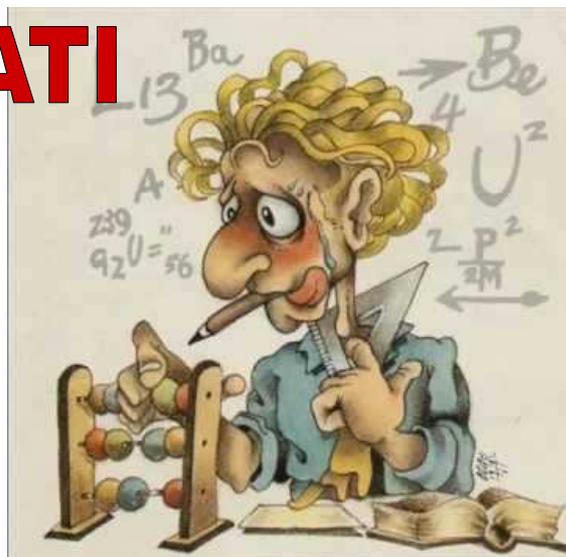


# NUMERI ILLIMITATI

Don Raffaele Celentano

**S**pero di non scandalizzare nessuno affermando che il mio “secondo amore” (scientifico), dopo la chimica, è la matematica. Immagino le smorfie di disgusto di alcuni e di commiserazione di altri... Eh sì! La matematica non ha molti “tifosi”. Credo che questa avversione non sia colpa della materia in sé, certo a volte un po’ ostica. Nel mio caso posso affermare che il mio atteggiamento verso la scienza dei numeri sia dovuto al fatto che ho sempre avuto per questa materia insegnanti che hanno saputo rendermela simpatica, stimolante, divertente... Vedo le smorfie di cui sopra accentuarsi in modo notevole!... Beh, non pretendo di “convertire” chi non la pensa come me, però consentitemi di indicarvi qualche “giustificazione” per questo mio sentimento.

Uno degli argomenti più curiosi, nel senso che stimolavano la mia curiosità, erano i numeri illimitati. Il ricordo di questa sensazione mi è tornato alla mente a seguito di un episodio che mi è capitato qualche tempo fa. Un pomeriggio, mentre aspettavo l’autobus che mi avrebbe portato a Montepertuso, via Whats App (ebbene sì, lo confesso: ce l’ho anch’io; non richiesto, ma abbinato al nuovo telefonino), mi arriva da parte di un amico la richiesta di risolvergli un problema: Se  $1 \text{ m}^3$  di sabbia entra in 45 sacchi, quanta ne entra in su sacco? Ai miei tempi era un problemino da terza elementare... ma non glielo dite a quel mio amico.



La soluzione era semplicissima. Avevo con me una penna, mi bastò cercare un pezzetto di carta per risolvere il problema con una semplice divisione,  $1:45$ . E qui fece capolino quel sentimento di cui ho detto sopra...

Provate ad eseguire la divisione, vi troverete di fronte una situazione imbarazzante. Il risultato, infatti, è  $0,02222...$  e per quanto continuate a dividere, troverete sempre come resto 10 e dovrete aggiungere uno zero al resto e un 2 al risultato, che è un numero decimale illimitato. Una categoria molto strana di numeri: dopo la virgola hanno una serie infinita di cifre, per cui non si riuscirà mai a scriverli completamente.

Provate ad eseguire ad es.  $15:30$ ; ve la caverete facilmente: il risultato è  $0,5$ , con resto zero;  $0,5$  è un numero decimale finito, perché dopo il cinque non ci sono altre cifre decimali.

Provate adesso ad eseguire  $7:3$ ; qui la cosa si fa più complicata, perché troverete come risultato  $2,3333...$ , col resto di 1, cioè un numero decimale illimitato, nel quale le cifre dopo la





virgola si ripetono sempre uguali; questo numero illimitato è chiamato “periodico semplice” con periodo (le cifre che si ripetono) 3; per semplicità lo scriveremo  $2,\overline{3}$ , cioè ponendo una linea sopra le cifre che si ripetono; naturalmente queste possono essere anche più di una, come si verifica nel caso di  $18:11$ , che dà come risultato  $1,\overline{63}$ .

Torniamo alla soluzione del problema dei sacchi di sabbia: il risultato è  $0,0\overline{2}$ ; prima della cifra che si ripete all’infinito ce n’è un’altra che non si ripete, nel nostro caso uno zero; questi numeri decimali si chiamano “illimitati periodici misti”.

Non posso chiudere questo articolo senza citare una celebrità nel mondo dei numeri illimitati; è una celebrità perché tutti quanti noi ne abbiamo sentito parlare nel corso della nostra vita sui banchi di scuola e anche dopo: si tratta del valore di “pi greco” indicato con la lettera greca  $\pi$ ; diciamo subito che sarebbe più corretto dire “pi greca” perché, per convenzione universalmente accettata, le lettere di tutti gli alfabeti sono di genere femminile. Ma, a parte questo rilievo che lascia il tempo che trova, se vi chiedessi qual è il valore di  $\pi$ , certamente tutti mi risponde-

reste che è  $3,14\dots$  Ricordi d’infanzia: Come si calcola l’area del cerchio? Raggio per raggio per 3 e 14... Qualcuno che ha fatto le “scuole alte” potrebbe rispondere che il valore di  $\pi$  è  $3,1415$ ; pochi penseranno che, invece, il valore di  $\pi$  è un numero decimale illimitato non periodico, il che significa che le cifre dopo la virgola si susseguono all’infinito senza alcuna regolarità. Forse non tutti lo sanno, ma questo numero è il risultato del rapporto tra la misura della circonferenza e la misura del raggio di un cerchio, valore sempre uguale (quindi una costante), indipendente dalle dimensioni del cerchio.

Data la rilevanza di  $\pi$ , molti si sono sbizzarriti a scoprirne sempre più cifre decimali; in tempi recenti, anche grazie ai computer, questo impegno ha portato a conoscerne un numero elevatissimo. A quanto mi risulta (le mie informazioni sono un po’ datate, risalendo alla fine del XX secolo) si è arrivati a calcolare un numero di cifre decimali di  $\pi$  pari a  $4 \times 10^{13}$ , cioè 4 seguito da tredici zeri: quaranta bilioni di cifre decimali, e non è finita!...

Parafrasando *Natale in casa Cupiello*, di Eduardo de Filippo: «Nenni’, te piace ‘a matematica?», «No, ‘a matematica nun me piace!»...

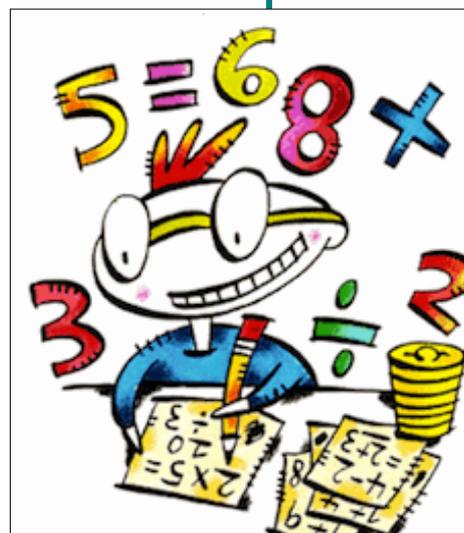
## Lo sapevate che...?

### Poi dicono che uno dà i numeri! \*

Il fatto che qualcuno trovi il mondo dei numeri affascinante non è poi così sorprendente. Dopotutto, persino i numeri ordinari che si incontrano nella vita quotidiana possiedono proprietà interessanti. Considerate il numero dei giorni che ci sono in un anno: 365. Potete facilmente verificare che 365 è uguale alla somma di tre quadrati consecutivi:  $365 = 10^2 + 11^2 + 12^2$ . Ma non è tutto: è anche uguale alla somma dei due quadrati seguenti ( $365 = 13^2 + 14^2$ )! E provate a esaminare il numero di giorni di un mese lunare: 28. Questo numero è uguale alla somma di tutti i suoi divisori:  $28 = 1 + 2 + 4 + 7 + 14$ . I numeri caratterizzati da questa speciale proprietà sono detti «numeri perfetti» (i primi quattro sono 6, 28, 496, 8218). Notate anche che 28 è la somma dei cubi dei primi due numeri dispari:  $28 = 1^3 + 3^3$ . Anche un numero largamente usato nel nostro sistema decimale qual è 100 presenta le sue peculiarità:  $100 = 1^3 + 2^3 + 3^3 + 4^3$ .

MARIO LIVIO, *Dio è un matematico*, BUR saggi, p. 34

(\* Il titolo è redazionale





## FESTA DI SANTA TERESA DI CALCUTTA. ALBANESE

Padre Antonio Bozza

Shkodër, 5 settembre,

«**C**i sarà difficile invocarla come *Santa Teresa*, continueremo a chiamarla *Madre Teresa*». Ce lo ha detto il Papa, ma tutti lo abbiamo sempre pensato, soprattutto qui in Albania. L'Aeroporto, il Policlinico di Tirana, la piazza più grande della Capitale, mille altre vie, piazze, associazioni, tutto è intitolato a *Nënë Tereza*; e certamente nel nostro stato laico, a stragrande maggioranza musulmano, non sarà cambiato in *Shentja Tereza*. Per noi cattolici poi è ancora più difficile *Santa Teresa di Calcutta*, perché non possiamo non aggiungere l'aggettivo *Albanese*.

Per la canonizzazione, le televisioni di tutto il mondo hanno trasmesso Messe, Concerti, interviste. Qui vorrei soffermarmi su notizie della stampa o televisione albanese.

Bellissima la testimonianza di una ex giornalista, ormai anziana ma vivace e lucidissima. Al telegiornale ha raccontato la prima visita di Madre Teresa in Albania, nel 1989. Tra parentesi ricordo che la giovane Gonxhe (in religione Suor Teresa del Bambin Gesù, per noi Madre Teresa), a 18 anni aveva lasciato la sua città natale, la sua mamma, fratello e sorella e aveva iniziato un viaggio lunghissimo. In treno e traghetto fino in Irlanda, dove c'era l'Istituto delle Suore della Santa Casa di Loreto, l'unico che inviava missionarie in India. Dall'India poi era venuta spesso in Europa per fondare nuovi Istituti, ma non aveva mai ottenuto il visto per l'Albania, stato ateo che non accettava persone religiose, tutte possibili "spie del Vaticano". E così a Madre Teresa il dittatore Enver Hoxha non aveva dato il visto di ingresso, neanche quando sua madre, malata, aveva chiesto di poter abbracciare la figlia, che non aveva più rivista, dal lontano 1928. Mamma Drane era morta nel 1972, ed ora, morto anche il dittatore, la figlia finalmente aveva avuto il visto di ingresso in Albania, per poter deporre un mazzo



di fiori sulla loro tomba (deporrà realmente i fiori anche sulla tomba del dittatore, in segno di riconciliazione e perdono). La giornalista aveva fatto una bella intervista, e con orgoglio l'aveva consegnata in redazione. Qui l'analisi della Polizia segreta, che controllava tutto, per difendere l'integrità della dottrina marxista. L'intervista non è mai andata in onda, e purtroppo se ne sono perse le tracce. Bocciata perché era stato pronunciato, e non una sola volta, il nome di DIO, assolutamente vietato nella nazione atea. I tecnici audio avevano tentato di annullare la parola incriminata, ma non ci erano riusciti, perché in troppe frasi si nominava Dio, e non si poteva togliere questo nome, se non alterando completamente il discorso. E così il popolo albanese poté vedere solo le immagini dell'arrivo di questa persona in Albania, ma senza nessun commento audio, senza poter ascoltare la sua voce.

Altra intervista a un'altra signora anziana, che aveva lavorato lunghi anni nella Radio Albanese. «Ricordo bene che a metà degli anni '60 venne a lavorare con noi Age (la sorella di Madre Teresa). Una bella signora, bravissima nella recitazione e nel canto. Abbiamo subito fatto amicizia e collaborato non solo sul lavoro, ma anche nella vita privata. Lei abitava insieme a



sua madre, anziana e malata, e io andavo spesso a casa sua. Dopo nemmeno due anni di lavoro, fu chiamata dal direttore; le fu comunicato il licenziamento immediato. Presto venimmo a saperne il motivo: la Polizia segreta (Sigurimi) aveva indagato e scoperto che apparteneva a una famiglia molto religiosa, e addirittura aveva una sorella suora (allora Madre Teresa non era ancora famosa). Io e un'altra collega l'abbiamo aiutata con la nostra amicizia e con qualche piccolo nostro contributo, a superare i primi mesi più difficili. Dopo le è stato dato un lavoro (pesante) in Cooperativa, e con questo lavoro poteva sopravvivere e assistere la madre».

Un articolo molto interessante, riportato da vari giornali, è stato scritto direttamente da Edi Rama, Presidente del Consiglio di Albania (non ufficialmente battezzato, ma sempre molto sensibile alle tematiche religiose, e grande amico di Papa Francesco). Articolo pieno di entusiasmo, con una nota "evangelica" per me assolutamente nuova, che mi piace riportare. Cita quasi per intero la parabola riportata nel Vangelo di Luca (XXV domenica del Tempo Ordinario, anno C) dell'*Amministratore infedele* a proposito delle critiche mosse a Madre Teresa,

soprattutto quando era viva e piena di attività, per le tante opere che aveva fondate, e per le quali aveva ricevuto grandi finanziamenti. Come conciliare la sua intensa vita spirituale con l'amministrazione di tanto denaro, che richiede una organizzazione manageriale attenta? «Certamente – nota l'autore – questi versi hanno aiutato Madre Teresa a vivere il Vangelo».

L'articolo riporta ancora la dichiarazione di Peres de Cueillar, Segretario Generale dell'ONU, nel 1979, nell'Assemblea Plenaria indetta per la consegna del Premio Nobel per la Pace a Madre Teresa: «Ecco la donna più potente di questo mondo. Ecco la donna che ovunque viene accolta con rispetto e venerazione. Lei nello stesso tempo è una persona e l'ONU, il mondo intero. Perché nel suo cuore ha accolto i poveri di ogni angolo del mondo. Ciò che fa o cerca di fare ogni giorno l'ONU, può farlo anche un cuore solo, cercando di essere ogni giorno l'ONU, tutto il mondo».

Quella fragile donna, di se stessa aveva detto: «Sono una matita nelle mani di Dio. Sono solamente una goccia nel vasto Oceano». Ma con quella matita Dio ha scritto pagine grandi nella storia dell'umanità, con quella goccia l'Oceano si è arricchito di tanta acqua.

**Io sono come una piccola matita**

**nelle Sue mani, nient'altro.**

**È Lui che pensa. È Lui che scrive.**

**La matita non ha nulla a che fare con tutto questo.**

**La matita deve solo poter essere usata.**

**Madre Teresa di Calcutta**



# SANTA FLORA DI BEAULIEU

**È** di questi giorni la canonizzazione, di Madre Teresa di Calcutta, la suora che ha speso la sua vita per i poveri. Ma già nel XIII secolo visse una religiosa che fu un po' l'antesignana di Madre Teresa: Santa Flora. Di lei questo mese vi voglio parlare: leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Flora nacque a Maurs (Cantal) in Francia verso il 1300; i suoi genitori, Pons e Melhor, ebbero tre figli e sette figlie, di cui quattro si sarebbero fatte religiose a Beaulieu. Flora non contava che quattordici anni quando entrò presso le religiose dell'ospedale di Beaulieu, fondato per i pellegrini verso il 1240 da Guiberto de Thèmines e da sua moglie Aigline sulla strada da Figeac a Rocamadour, presso St-Julien d'Issendolus dove dal 1298 si seguiva la regola degli Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme.

Nel suo convento Flora fu sottoposta a grandi prove interiori. Ella, che aveva lasciato il mondo per fare penitenza, temeva di dannarsi restando in quella casa dove non le mancava niente. Ma un religioso la rassicurò dicendole che questa abbondanza sarebbe stata per lei un'occasione di grandi meriti se per amor di Dio si fosse astenuta dal superfluo. Subì anche molte tentazioni contro la castità – il demonio le ricordava le parole di Dio: «Crescete e moltiplicatevi» – e ne fu così turbata da essere considerata folle dalle sue consorelle.

Tante difficoltà furono compensate da favori mistici; per tre mesi il Signore le apparve sotto la figura di un angelo che era dipinto nel chiostro del convento e le fece comprendere che le sofferenze che sopportava l'associavano alla sua passione. In una festa di Ognissanti, mentre si cantava «*Vidi turbam magnam*» (ho visto una grande folla) ebbe la visione dei santi in Paradiso.

Si confessava e assisteva alla Messa ogni giorno, ma, secondo l'uso del tempo, non si comunicava che la domenica e nei giorni di festa. Meditava diligentemente la passione di Cristo, aiutandosi con l'Ordine della santa Croce di san Bonaventura, cioè probabilmente, l'*Officium de Passione Domini* composto da questo santo.

Mostrava una devozione particolare per la Ver-



gine Maria nel Mistero dell'Annunciazione, per san Giovanni Battista patrono del suo Ordine, per San Pietro e per San Francesco d'Assisi.

Flora morì nel 1347. Numerosi miracoli ebbero luogo sulla sua tomba, ciò che indusse l'Abate di Figeac a procedere all'elevazione del corpo l'11 giugno 1360. Un secolo più tardi un autore anonimo compose la raccolta di centonove racconti di prodigi o miracoli attribuiti alla sua intercessione; questi miracoli, che avvennero nell'Alvernia, nel Limosino, nella Guascogna e in altri paesi, attestarono l'estensione del suo culto. Tuttavia solo nel secolo XVIII la festa di Santa Flora, fissata al 5 ottobre, entrò nelle celebrazioni della Diocesi di Cathors, nell'Ovest della Francia. Il 5 ottobre, si presume sia il giorno della sua nascita al cielo. È invocata durante i temporali insieme a Santa Barbara.

La vita di Santa Flora fu scritta in latino dal suo confessore, ma il testo originale andò perduto; ancora oggi, però, si conserva una traduzione scritta nel dialetto di Quercy fatta alla fine del XV secolo, dalla quale si può conoscere la vita e i miracoli di Santa Flora, una santa forse poco conosciuta ma che seppe scrivere una bella pagina della nostra fede.



# ELOGIO DELLA SCALTREZZA

Adattamento dell'omelia di domenica 18 settembre 2016, cfr Lc 16,1-13

**A**bbiamo ascoltato una parabola che potremmo tranquillamente definire, a prima vista, scandalosa; ma cerchiamo di capire che cosa veramente Gesù vuole dirci. Innanzitutto egli parla ai suoi discepoli – l'evangelista ci tiene a precisarlo –, per cui la parabola è un insegnamento per i suoi discepoli, per quelli di allora e per quelli di oggi.

Il racconto lo conosciamo. Quell'amministratore disonesto, quando si sente mancare il terreno sotto i piedi perché prevede un licenziamento, pensa di correre ai ripari: cerca di procurarsi qualche amico che lo accolga una volta che sarà stato licenziato. Ma questo stratagemma lo usa a spese del padrone, per cui imbrogliava e ruba ancora di più. Eppure il padrone lo loda... E se questo fosse un racconto tratto dalle cronache mondane, potrebbe anche sembrare quasi normale; ma siamo di fronte a una parabola, e sappiamo che il "padrone" è Dio! Come è possibile che Dio lodi un comportamento così disonesto? Non solo l'amministratore non dà segni di pentimento per le sue malefatte, ma rincarare la dose, truffando il suo datore di lavoro anche dopo che è stato scoperto! Ebbene, è il caso di dire che il trucco c'è e si vede...

Ciò che viene fatto oggetto di lode non è la disonestà nell'amministrare i beni del suo padrone, ma – è proprio il caso di dirlo – la scaltrezza nell'amministrare il proprio futuro. L'Evangelista lo sottolinea: l'amministratore resta disonesto e viene indicato con questo appellativo,

ma viene lodato per la sua scaltrezza. Gesù precisa meglio questo particolare quando, nella seconda parte del brano evangelico, fa alcune affermazioni fondamentali.

«Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta...», che non è solo quella frutto di imbrogli, ma anche quella accumulata onestamente, che però tende ad "indurci in tentazione", ad allontanarci dal nostro vero bene che è Dio. La chiave di tutto il brano, infatti, sta nella conclusione: «Non potete servire Dio e la ricchezza». Questa, pur restando in sé disonesta, dev'essere un mezzo, non il fine; un mezzo per fare del bene, per acquisire meriti davanti a Dio... per farsi degli "amici" «che vi accolgano nelle dimore eterne».

Ma non è finita! Se non si è fedeli, accorti, "furbi", nella ricchezza disonesta – nel senso detto prima – come possiamo sperare che ci verrà affidata quella vera? La ricchezza vera sono i beni spirituali "nei quali speriamo e crediamo con amore di figli".

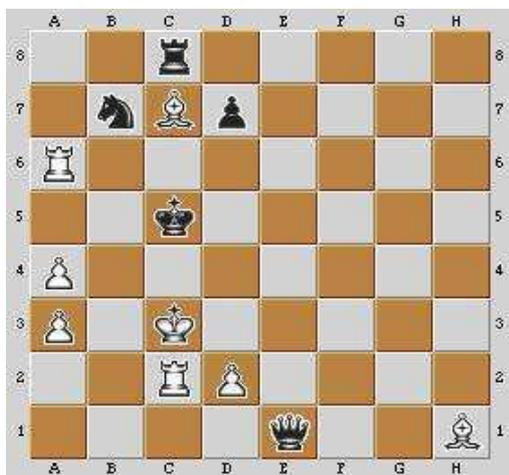
Così assume un significato preciso quella strana affermazione: I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. È un pressante invito ai "figli della luce" ad attivarsi, a non accontentarsi di una vita spirituale mediocre, ma a mettere in campo la propria astuzia nel conseguire il bene, servendosi anche di quella ricchezza "disonesta" come di un mezzo e non come di un fine, non facendosi, come "i figli di questo mondo", servi di essa.





## TEST SCACCHISTICO C1

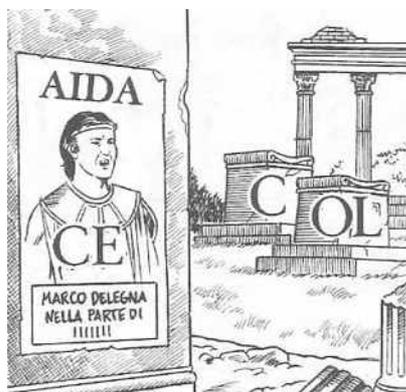
Il bianco matta in 1 mossa



## SUDOKU FACILE

			5				1	
	8			4		7	9	
		4			9			6
9		5		3			7	
	6		7	5	4		3	
	7			9		8		2
1			4			9		
	4	7		6			2	
	9				1			

## REBUS (frase: 4,2,9)



Si sono concluse a Baku, in Azerbaijan, le Olimpiadi degli Scacchi. Formidabile la prova della squadra italiana, che ha conquistato il 22.mo posto assoluto, però a pari merito con un gruppo di squadre all'11/23.o posto; L'Italia partiva dal 36° posto nel ranking mondiale. Sul gradino più alto del podio: **1. USA, 2. Ucraina, 3. Russia.**

Strepitosa la super-norma di Grande Maestro di Luca Moroni (17 anni), imbattuto sino al suddetto ultimo turno.

Buona la prova della nazionale femminile, alla fine 35.a assoluta, impreziosita dalla norma WIM di Desiree Di Benedetto. La vittoria è andata alla Cina. **2. Polonia 3. Ucraina.**

## LE COMBINAZIONI

Ecco otto esempi delle ventiquattro combinazioni che si possono formare con quattro numeri. Trovate le sedici restanti

4	1
3	2

1	3
2	4

3	1
4	2

4	2
3	1

2	3
4	1

2	1
3	4

3	4
2	1

3	4
1	2

## Soluzione dei giochi del numero precedente

**Puzzle - I cuccioli: Chiave (11): Per gli anziani sono anche... Nell'elenco delle parole mancava COCCOLARE. La soluzione è TERAPEUTICI.**